**Zeitschrift:** L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

**Band:** 28 (1886)

**Heft:** 2

**Heft**

**Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

**Conditions d'utilisation**

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

**Terms of use**

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

**Download PDF:** 10.08.2025

**ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch**

Anno XXVIII. 15 Gennaio 1886. N. 2.

# L'EDUCATORE

DELLA

# SVIZZERA ITALIANA

GIORNALE PUBBLICATO PER CURA DELLA SOCIETÀ DEGLI AMICI DELL'EDUCAZIONE DEL POPOLO

L'*Educatore* esce il 1° ed il 15 d'ogni mese. — Abbonamento annuo fr 5,50, compreso il costo dell'Almanacco, in Isvizzera, e 7 negli Stati dell'Unione Postale. — Pei maestri fr. 2,50. — Inserzioni nell'ultima pagina cent. 10 per linea. — *Redazione in Lugano*, a cui devesi mandare tutto quanto riguarda il giornale. — Si fa un cenno dei libri inviati in dono. — Non si restituiscono manoscritti.

SOMMARIO: Le stelle cadenti. — Un po' di questione sociale. — Didattica: *Gli esercizi di permutazione.* — Necrologio sociale: *Architetto Giuseppe Trezzini; Maestro Luigi Salvadè.* — Udiamo di nuovo l'altra parte. — Cronaca: *Corsi d'istruzione in Lugano; Briciole.* — Avviso bibliografico.

## Le stelle cadenti.

*(Cont. e fine vedi numero precedente).*

Altro punto del cielo dal quale pare derivi un gruppo di stelle filanti è posto nella costellazione del Perseo, e projetta i suoi razzi nella notte del 9 al 10 agosto.

Così si riconobbero diversi centri di emissione corrispondenti a flussi periodici speciali, fra cui quello del 10 dicembre e quello del 20 aprile; sicchè nacque il dubbio dell'esistenza di sciami diversi di piccoli corpi, non dispersi nello spazio in modo qualunque, ma moventisi attorno al sole come i pianeti e le comete, secondo linee elittiche o paraboliche. Così il fenomeno straordinario delle stelle cadenti apparirà ogni volta che la terra penetra ed attraversa le orbite di quei sciami di piccolissimi corpi.

Per giungere a scoprire la solidità di questa ipotesi era necessario determinare la linea media percorsa da quei corpu-

scoli; ciò che si raggiunge determinando la velocità con cui quei corpi penetrano nella nostra atmosfera e danno luogo al fenomeno delle stelle filanti. Fu Schiaparelli, l'omai celebre astronomo dell'osservatorio di Milano, che intraprese questo studio ingegnosissimo applicandosi allo sciame del 10 agosto.

Egli trovò che questo percorre un arco parabolico coincidente quasi con quello percorso dalla 3ª cometa del 1862. Fu in seguito riconosciuto essere l'orbita della cometa un'elisse molto allungata, che veniva percorsa in 112 anni. Lo Schiaparelli pensò che, se lo sciame descrive la stessa elisse della cometa, dovevasi aver osservata un'apparizione straordinaria di stelle filanti al principio d'agosto di ogni secolo, ed esaminando gli antichi registri constatò che effettivamente furono notate delle apparizioni di stelle filanti in epoche lontane per periodi di 108 anni circa.

L'astronomo milanese applicò lo stesso metodo di ricerca allo sciame del 12-13 novembre, e colla scorta del periodo già noto di 33 anni del ritorno della maggior intensità corrispondente al tempo di rivoluzione, potè calcolare le dimensioni dell'elisse percorso dallo sciame, e la trovò identica a quella della cometa di Tempel, scoperta nel 1866.

Fu in seguito riconosciuto, con analoghe indagini, che lo sciame del 10 aprile percorre un'orbita coincidente con quella della cometa del 1861 e lo sciame del 10 dicembre segue l'orbita della cometa di Biéla.

Queste importantissime scoperte furono una vera rivelazione per l'astronomia. Una cometa non fu dappoi considerata che come una parte più condensata e visibile di uno sciame anulare girante attorno al sole, composto di un immenso numero di corpuscoli che si accendono e diventano visibili soltanto allorchè entrano nell'atmosfera della terra a produrre il fenomeno della pioggia di stelle. Quanto alle *sporadiche*, cioè alle stelle filanti avventizie, si possono considerare come derivanti da corpi disgiuntisi dalla corrente principale per l'influenza delle multiple azioni dei pianeti diversi a cui per avventura passarono vicino.

La teoria dello Schiaparelli applicata alla caduta di stelle dello scorso 27 novembre mostrò che lo sciame a cui si deve quel fenomeno segue la via della cometa telescopica di Biéla.

Questa singolarissima cometa, che pare omai disfatta, ha una storia importantissima. Fu vista già nel 1826, e si riconobbe dappoi che faceva il giro attorno al sole in sei anni e mezzo circa. Olbers calcolandone il ritorno per il 1832 aveva notato che doveva passare vicino alla terra, senza però toccarla. Questa predizione aveva gettato l'allarme nel pubblico alquanto impensierito circa all'avvenire del mondo che dipendeva dall'errore di una cifra. La cometa proseguì però fedelmente la via assegnatale, e nessun disastro fu osservato. La cometa di Biéla nella sua apparizione del dicembre 1845 presentava una forma allungata ed il 29 dello stesso mese, colla generale meraviglia degli astronomi, mostravasi scissa in due parti ineguali. — La minore seguiva la maggior cometa nell'orbita dianzi percorsa fino a che scomparvero. Nel 1852 la doppia cometa riapparve all'epoca prevista; ma nel 1859 e nel 1866 invano fu attesa. La cometa di Biéla dopo aver fatto molto parlare non fu più vista e parve perduta per gli astronomi. Nel 1872 però si presentò il fatto straordinario di uno sciame di stelle cadenti in coincidenza col passaggio della terra in vicinanza della nota via della scomparsa cometa. Fu questa cercata, ma con risultato incerto.

Però la materia componente la doppia cometa, benchè di piccola mole, non poteva essere caduta nel nulla, e non tardò a dar segno della sua esistenza. La magnifica pioggia di stelle filanti dello scorso 27 novembre coincide col periodo di 6 anni e mezzo circa della rivoluzione della scomparsa cometa di Biéla: era stata prevista dall'osservatorio di Dun Echt coll'errore di sole 5 ore di ritardo. Questo ci prova all'evidenza che lo spettacolo celeste dello scorso mese era un effetto dell'avvenuta penetrazione della terra nella massa cometale disgregata e che nell'avvenire quel grandioso fenomeno si ripresenterà ogni sei anni e mezzo, oppure ogni 13 anni, all'ammirazione dell'uomo. Ma la maggior nostra ammirazione sia tributata alla scienza moderna, che con tanta arditezza procede nella conquista delle più occulte leggi della natura e guida l'umanità con sicurezza sulla via del progresso e della verità.

F.

---

## Un po' di questione sociale.

Ciò che ci accingiamo a scrivere intorno alla questione sociale, lo togliamo dal modesto nostro taccuino delle memorie sociologiche. Le quali, da qualche tempo e con qualche diligenza andiamo registrando, e non sono altro, sotto forma di note, che le idee, le opinioni, gli apprezzamenti e i giudizii diversi che sul vitale argomento sociale furono e sono emessi dai sociologi e dai diversi partiti sociali.

La questione sociale è tra noi ancora pochissimo studiata e conosciuta. V' è chi disdegna occuparsene, perchè — dice — la è ancora una utopia: v' è chi la considera quale parto di cerebri esaltati, e appena la degna di un olimpico disprezzo; v' ha poi chi la condanna a priori, perchè mal prevenuto, e infine ve n' hanno — e sono i più — che non ne conoscono che il nome.

E pure, volere o non volere, la questione sociale è omai divenuta il tema generale del giorno, ed è ovunque l'oggetto di studio, di lavoro assiduo e di ardenti discussioni. Dintorno a noi sopra tale argomento ferve una lotta diuturna e feconda e tutti, conservatori, democratici, progressisti e socialisti prendono parte attiva e diretta; ciascuno vi reca il suo contingente di idee, di mezzi e di opinioni e le sue armi di offesa e di difesa.

Se non ancora come lottatori entriamo nell' aringo almeno come spettatori: apprenderemo, se non altro, a conoscere le armi con cui si combatte l' incruenta battaglia, e sarà già un piccolo passo che faremo verso la conoscenza dell' importante e ormai ineluttabile problema che la società ha proposto a sè stessa e dovrà risolvere in un tempo non molto lontano.

Incominciamo in oggi dal sentire quel che ne pensano e ne dicono i *conservatori* prendendo, ben inteso, questo appellativo dal punto di vista sociale.

### I.

Il Conservatore sociale confonde, certo mettendovi un po' di mala fede, il partito democratico e progressista col partito socialista. (In ciò il conservatore sociale e il conservatore politico vanno perfettamente d'accordo). Infatti egli qualifica tanto la

democrazia che il socialismo come una malattia caratteristica e pericolosa dell'epoca nostra, e se ne consola solo pensando che, a Dio piacendo, passerà anch'essa come sono passate tante altre malattie morali, p. es. l'alchimia, lo spiritismo, ecc., e come passano le malattie che tratto tratto infestano il mondo vegetale e il mondo animale, quali p. es. la crittogama, la filossera, il carbonchio, il cimurro, ecc.

Il conservatore riposa tanto sicuro sopra tale sua speranza che, mentre dice ai democratici ed ai socialisti di ammirarne la fede e la costanza, grida loro in tono di trionfo, che negli stessi paesi dove le idee innovatrici aveano fatto maggior cammino, già cominciano a tornare in credito i principii d'ordine e di stabilità. Dappertutto, egli aggiunge, si prova il bisogno di far argine alla rivoluzione, e il giorno non è lontano in cui e governi e popoli si uniranno per dare l'ultima e suprema battaglia alla demagogia (!). Benchè non sia vero, aggiungiamo noi, che tutti quelli che studiano e vogliono risolvere la questione sociale siano dei demagoghi.

Del resto — dicono i conservatori — se ci fermassimo anche solo alle dottrine di Cristo il quale, predicando gli uomini uguali in faccia a Dio, condannava la schiavitù, umanizzava le leggi e ingentiliva i costumi, noi saremmo già ottimi socialisti e buoni democratici. Che si vuole di più? Nè noi possiamo dimenticare, continuano i conservatori, che furono i cenobi che salvarono molti avanzi dell'arte e della civiltà antica; che sovente tuonò la parola del sacerdote, conservatore per eccellenza, in difesa dell'umanità oltraggiata; che allora la plebe non moriva di fame perchè i conventi e i vescovadi erano sempre aperti al povero che vi ricorreva nella sua miseria....

All'argomento della fame che ancor martora ai dì nostri una moltitudine innumere di diseredati, argomento spesso invocato dagli odierni umanitari, il conservatore oppone queste considerazioni: — dunque il popolo sta oggi come o peggio di prima; e ciò malgrado la vostra democrazia e il vostro progresso!... — Non sarebbe dunque per avventura stato meglio fare il risparmio di tante rivoluzioni?.... E su questo tono potremmo continuare — attingendo al nostro taccuino — ancora per molte linee, e c'incontreremmo in domande non meno di queste perentorie.

Sapete voi, chiedono, ma molto a sproposito, i conservatori ai democratici: sapete voi perchè oggi i mali sembrano divenuti intollerabili, i disordini più spaventevoli, le crisi economiche più frequenti? Perchè, rispondono, colle vostre idee di libertà e di eguaglianza avete rotto il freno delle passioni più pericolose, perchè avete demolito il principio di autorità in ciò che v'era di più *augusto* e *sublime* sulla terra.... Dopo aver insegnato agli uomini che la loro destinazione comincia e finisce quaggiù, qual meraviglia che ciascuno tenti con qualsiasi mezzo d'impadronirsi della più larga parte possibile di benessere?.... E tali disordini, continua il conservatore, si eviterebbero affidando il governo a quelli che hanno maggiori interessi da difendere, e l'insegnamento delle buone e morali dottrine alla Chiesa. Chè s'inculcherebbero allora le massime che ciascuno s'accontenti del proprio stato; che l'eguaglianza di fortuna e di condizione fra gli uomini non è possibile, perchè essi nascono disuguali d'ingegno, di forza e di attitudini; che i lavoratori non possono spossessare il capitale senza rovinare sè stessi; che « il cane è nato per latrare, il bue per arare, il cavallo per correre, e fra gli uomini, gli uni per dirigere e comandare, gli altri per lavorare e obbedire.... » Il qual linguaggio sembra a noi molto chiaro.

In fine i conservatori non comprendendo come il capitale privato possa far posto al capitale collettivo — ciò che, per altro, non è molto difficile specie nell'industria — qualificano col nome di spogliazioni e di attentati contro la proprietà, diritto indistruttibile, tutte le teorie socialistiche o del collettivismo per le quali il proletario verrebbe ad avere non già i beni del possessore, ma appena ciò che per costui sarebbe esuberante e superfluo.

In un prossimo articolo esporremo — sopra la questione sociale — le più note opinioni dei democratici ai quali, come ai socialisti, i conservatori predicono che quando quelli si saranno distrutti a vicenda, ciò che dovrà immancabilmente avvenire, entreranno essi in campo, e le nazioni li saluteranno salvatori dell'ordine sociale, della religione, della proprietà, della famiglia.

Ma sono proprio convinti i conservatori dell'avveramento di questa loro profezia?.... Noi ne dubitiamo. R.

---

## Didattica.

### Gli esercizi di permutazione.

Questi esercizi non saranno mai abbastanza raccomandati ai maestri delle nostre scuole primarie, perchè di grandissimo aiuto nell' insegnamento della lingua materna. Ciò affermiamo coll'autorità dell'esperienza nostra e altrui e coll'appoggio dei risultati delle scuole in cui si praticano, in paragone con quelli ordinariamente offerti dalle scuole dove non si sanno o non si vogliono applicare.

Ai dì nostri tali esercizi non sono più una novità, e tutti i maestri devono sapere in che consistano, dacchè vennero introdotti, or fanno vent'anni, nella scuola di Metodica dal professore Nizzola e poscia dal professore Curti nella sua Grammatichetta popolare; ma abbiamo ragione di credere che non tutti li mettano a profitto colla voluta attenzione e costanza.

La permutazione, o declinazione che dir si voglia, può essere orale e scritta. L'*orale* comincia coi primi esercizi di nomenclatura, quando il maestro fa sostituire il nome maschile al femminile, il plurale al singolare, o viceversa. Variando poi i nomi variano anche gli articoli che li precedono, gli aggettivi, i pronomi ed i verbi.

*Esempi*. Il maestro — la maestra. I maestri — le maestre. Lo scolaro — la scolara. Gli scolari — le scolare. Il fanciullo è caro — la fanciulla è cara. I fanciulli sono cari — le fanciulle sono care. Il cane morde — i cani mordono, ecc.

In questi semplicissimi esercizi v'è la pratica della lingua, e senza avvedersene l'allievo è introdotto con essi anche allo studio della grammatica. Ma il maestro non deve stancarsi troppo presto, nè contentarsi dei pochi temi che fossero già indicati sui testi: egli deve trovarne di adatti ad ogni occorrenza, e trar partito d'ogni favorevole occasione per fornire alimento a' suoi piccoli discenti con sempre nuove cognizioni.

Dalle proposizioni semplici sarà agevole il passaggio alle complesse, e da queste ai periodi, e dai periodi isolati ai raccontini, alle piccole lettere famigliari, ecc.

La *permutazione scritta* può aver luogo, seguendo la stessa norma graduatoria, appena che l'allievo sa copiare con qualche esattezza da un libro stampato; e su su in tutte le sezioni superiori, fino all'ultima, accoppiandovi man mano l'insegnamento del comporre e quello delle regole più comuni della concordanza, dell' ortografia e del costrutto.

Nè fa duopo avere un libro speciale per esercizi consimili: qualunque dei libri di lettura adottati per le nostre scuole contiene dei brani che si prestano ai differenti casi: non v'è che da cercarli e segnarli. Sono, per esempio, le «Novelline» del Muzzi? Prendiamone una a caso, la settima, intitolata *La Fratellanza*. «Gustavo era un fanciulletto che prendevasi giuoco delle altrui imperfezioni....»

A quanti esercizi può essa servire?

Eccoli:

1.° Mutazione del maschile in femminile. Silvia era una fanciulletta, ecc.

2.° Mutare la terza persona in 1.ª singolare, maschile o femminile: *Io era....*

3.° La terza in seconda: *Tu eri....*

4.° In prima plurale: *Noi* (io e....) *eravamo....*

5.° In seconda plurale: *Voi....*

6.° Dare alla novellina la forma d'una lettera, e così coglier l'occasione di parlare della forma richiesta da questo genere di componimento: data, intestazione, principio, chiusa, sottoscrizione.....

Non diciamo che il maestro (o la maestra, s'intende) debba servirsi unicamente della permutazione per esercitare gli allievi a mettere in carta; sarebbe un errore. Ma alternandola frequente cogli esercizi meglio indicati per l'avviamento al comporre, ne avrà grande profitto, specie per la conoscenza pratica delle norme grammaticali.

Facile e proficua poi riesce la *correzione* dei lavori di permutazione, potendosi fare simultaneamente per l'intiera classe. Avendo avuto per tema un medesimo esercizio, l'esecuzione ne dev'essere eguale per tutti; e il maestro chiamato or l'uno or l'altro a leggere il suo scritto ad alta e chiara voce, rettificherà gli sbagli; e ciascun allievo ne accompagnerà la lettura e correggerà alla sua volta ciò che vi sarà da correggere. Quando a quando farà sì che gli allievi scambino fra loro i compiti, cosicchè, leggendo ciascuno su quello d'un compagno, rileva meglio i difetti che non sul proprio; e la correzione riesce quindi più completa. Il maestro poi, ritirando i detti compiti, dà loro un ultimo sguardo per assicurarsi che le cose si son fatte con giudizio.

GINA.

---

## Necrologio sociale

### Architetto GIUSEPPE TREZZINI.

Col finire del 1885 cessava di vivere in Lugano l'architetto *Giuseppe Trezzini* di Astano, nell'ancora florida età di 53 anni.

Succeduto all'amico suo intimo, arch. Defilippis, nel consiglio municipale luganese or fu appena un anno, lo ha pur seguito, ad un mese di distanza, nella via deplorata del sepolcro — in quella stessa via in cui, un mese prima, stretto al carro funebre l'accompagnava all'ultima dimora! E il 2 del corrente gennaio un lungo e mesto corteo, formato dalle Società filarmoniche del paese nativo e della città, dalle rappresentanze del Municipio e dalle Società operaje, dal clero, dal corpo dei pompieri, e da lunga schiera d'amici, rendeva gli ultimi onori funebri a Giuseppe Trezzini.

Diede l'ultimo saluto all'amico e convallerano il prof. Avanzini, ricordando le qualità preclare del cittadino, del privato e del funzionario pubblico, così improvvisamente scomparso dalla scena della vita. E dissero parole di gratitudine i maestri Luzzani e Laghi a nome dei sodalizi beneficati degli Operai della città.

« Giuseppe Trezzini — ripeteremo col *Dovere* — lascia, nel suo trapasso, un ricordo solido anche al volgere del tempo. Gli amici rammenteranno a lungo il suo viso gioviale, le sue maniere cordialissime, il lieto conversare, l'ottimo cuor suo. La patria ne incise il nome sull'albo de' suoi migliori figli, perocchè egli la onorò con l'opere sue. Trezzini fu artista valente, felice nella composizione, abilissimo nel disegno e nell'acquarello. L'amor del disegno e la perseveranza a progredire gli valsero ne' suoi giovani anni un grado accademico in *Italia*. Nella *Russia* otteneva dalla Corona il libero esercizio dell'architettura. Il *Circo olimpico* di Pietroburgo fu eretto su progetti e disegni suoi. Nella stessa città, in concorso d'altri architetti Trezzini lavorò alla costruzione di splendido teatro. A Mosca produsse disegni per un teatro e per diversi palazzi. Tanto furono pregiati questi suoi lavori, ch'egli si ebbe dalla Corte onorificenze e distinzioni. Richiamato dal paterno affetto, ritornò alla patria sua, dove si occupò ancora, quando a quando, di opere minori ».

E allorquando pensava di godersi nel meritato riposo i frutti della sua operosità, un'ipertrofia di cuore lo toglieva quasi im-

provvisamente all'amore del fratello, delle sorelle, dei nipoti, dei molti suoi amici, ed al nostro Sodalizio a cui erasi da parecchio tempo ascritto.

---

### Maestro LUIGI SALVADÈ

L'anno nuovo non si apre sotto fausti auspicii per la Società Demopedeutica: nel nostro numero odierno ci tocca registrare la perdita di tre Soci; e volesse il cielo che per lunga pezza non fossimo più costretti a sì ingrato quanto doveroso officio.

La mattina del 7 corrente si divulgava colla rapidità del telegrafo un ben triste annunzio: *il Maestro Salvadè è morto!* Annunzio che contristò l'animo di quanti conobbero — e sono molti — il povero Luigi Salvadè di Besazio, tanto più che nessuno avrebbe sospettato in lui, nel fiore della virilità, il germe fatale d'una fine prematura ed improvvisa.

La cerimonia funebre riuscì commoventissima; il concorso fu imponente, malgrado un tempo sfavorevole; il Municipio di Mendrisio vi era rappresentato dalla sua delegazione scolastica a cui si unirono altri municipali e segretari; e vi mandò in corpo la scolaresca del defunto, il quale da oltre 22 anni dirigeva la scuola mendrisiense di seconda classe; eravi la brava e numerosa Società filarmonica di Tremona; ed altre scuole dei Comuni circostanti assistevano coi rispettivi maestri e maestre. Il paesello di Besazio non ha forse mai visto un tanto concorso di gente, dal che puossi dedurre quanto fosse amato il povero Salvadè.

Sulla tomba dissero gli elogi del defunto i signori: dottore in legge Antonio Cattaneo, ispettore scolastico; dottore in legge Beroldingen, a nome del Municipio di Mendrisio e del cessante Comitato degli Amici dell'educazione del Popolo; N. N. di Besazio; prof. Francesco Pozzi di Genestrerio; ing. prof. Antonio Rusca di Mendrisio, a nome della Direzione della Società di M. S. fra i Docenti ticinesi, i cui membri o assenti od impediti, non poterono da Lugano recarsi a Besazio; e per ultimo il maestro di Rancate N. N.

Per dire chi fosse il compianto Luigi Salvadè, noi spigoliamo alcuni brani nei discorsi pronunciati dai sig.i Beroldingen e Rusca, gentilmente trasmessici da quest'ultimo unitamente alla breve relazione suesposta. Noi che abbiamo conosciuto da vicino per oltre vent'anni il nostro distinto collega ed amico, possiamo assicurare che nulla havvi d'esagerato negli encomî tributati sull'avello.

All'annuncio della tua morte, o Luigi Salvadè (così il giovine Beroldingen), parve che una pubblica sciagura ci avesse

colpiti, e più d'una lagrima io vidi cadere.... Nè credete che sia questa, o signori, l'esagerazione o la lode convenzionale tributata sulla bara d'un trapassato: sono le mie parole l'eco sincera del compianto universale. E ne sia testimonio questa eletta corona di discepoli, di amici, di ammiratori, di beneficati che sono accorsi per dare l'ultima volta a questa cara salma una dimostrazione di riconoscenza e di simpatia. Oh se aveste veduto il muto dolore di questi ragazzetti all'annuncio della morte del loro Maestro, se gli aveste veduti all'inconsciente loro desolazione, oh potreste comprendere quale larga, quale imperitura eredità di affetti lasci fra noi il nostro Salvadè!... Io voglio soltanto ricordare con quanta diligenza, con quanto zelo, con quanta cognizione adempisse al santo, al nobile apostolato di cui si era fatto la meta e la missione della sua esistenza; — solo voglio ricordare l'affezione della quale sapeva circondarsi per fare de' suoi discepoli, della sua scuola una seconda famiglia; — voglio ricordare la solerzia ed esattezza colla quale dava sbrigo alle spesse mansioni di cui il Municipio si onorava incaricarlo.... Signori, placida scorreva la vita al nostro Salvadè; — egli era felice in seno della famiglia, beato dell'amore della tenera consorte e di quattro pargoletti; ma quì parliamo sommesso onde non intenda la sposa desolata le nostre parole, non turbiamo il riposo che la natura concede all'anima stanca di piangere, non diciamo che sommessamente che il quinto figlio non vedrà, ahi sventura! che orfano la luce!.....

Ed ora lasciamo la parola al sig. Rusca: Entrato come socio effettivo nella Società Demopedeutica nel 1861, ed in quella di M. S. dei Docenti nel 1864, sempre vi si mantenne, onorato e stimato da tutti per le sue amabilissime doti e per le sue virtù. Nominato Cassiere della Società dei Docenti nell'anno 1877 attese a questo ufficio con quella diligenza ed assiduità che erano in lui più uniche che rare. A lui volgevansi i poveri maestri bisognosi e da lui ricevevano consolazioni e soccorsi; in una parola egli fu nella nostra Società un vero benefattore.

Ma la sua vera vocazione, era quella del maestro. Mai anima più candida ed integerrima vi dedicò la sua intiera esistenza come Luigi Salvadè. Ispettori, Autorità scolastiche e colleghi a lui di sovente ricorrevano, sicuri di esserne esauditi. Da Besazio a Scodellatte, a Cabbio e Muggio si portava a farne gli esami, impiegando una giornata per esame e rincasando ogni sera.

Egli si moltiplicava in tutte le sue mansioni e con un ardore più che umano vi avrebbe sagrificato cento notti piuttosto che far subire un minuto di ritardo a chi l'aveva incaricato d'un compito qualunque.

Vero martire del lavoro, vero martire del proprio dovere,

ecco la sintesi di chi fu il compianto nostro amico Luigi Salvadè.

Ed ora ricevi l'estremo addio da tutti noi che qui assistiamo mesti e piangenti alla calata della tua salma nella fossa!

Scendivi, benedetto e compianto da quanti ebbero il bene di conoscerti ed apprezzarti!

Scendivi, benedetto e compianto da una colluvie di ragazzi ed adulti cui per oltre cinque lustri spezzasti il pane dell'Educazione.

Tu lasci un grande vuoto, che per lunga stagione non potrà essere colmato. Addio a nome della Società dei Docenti, e la tua bell'alma che parmi sentire qui attorno aleggiare ci infonda il coraggio di resistere alla doglia per la immatura tua dipartita!

Vale!....

---

Alla mezzanotte del 10 corrente spirava pure in Locarno l'Avvocato *B. Varenna!* — Ne daremo nel prossimo numero la necrologia.

---

## Udiamo di nuovo l'altra parte.

(Continuazione v. n. prec.)

Vediamo adunque di ridurre la controversia entro i suoi veri termini cioè sul terreno di un puro e semplice desiderio di una maggiore attività sociale, ed a ciò fare atteniamoci, di grazia, agli atti sociali, senza stravolgere le intenzioni, senza caricatura, senza ironie e senza ghermire sino le espressioni bernesche di un giornale umoristico per farne facile bersaglio della sociale indignazione (1); non mescoliamo le cose le più disparate per loro natura onde trarne indizio *dei sordi tramenii delle congiure;* giacchè nel caso nostro si tratta di persone che non hanno mai fatto misteri, e quel che pensano lo dicono chiaramente nelle sedute sociali colla tacita od espressa approvazione della grande maggioranza *(sic)* della Società.

Ed ecco come l'idea della maggior attività fu accampata:

Alla riunione di Bellinzona un socio, pienamente persuaso che si sarebbero prese in esame le sue idee e non l'epoca della sua fede di nascita, diceva press'a poco così: — Lo scopo della Società essere quello

---

(1) Non siamo usciti noi di carreggiata, ma altri. Quanto alle espressioni dei fogli berneschi vuolsi fare una distinzione. Si tollerano, e piacciono anche quelle che fanno ridere e correggono il vizio *senza nuocere ad alcuno;* ma si « deplora acerbamente » dagli stessi redattori di quei fogli « l'incorretto procedere di chi s'appiglia all'arte d'insultare gli onesti ».

di promuovere e favorire l'*educazione del popolo:* questo campo d'azione essere eminentemente largo e tale da potervi convergere le più disparate forme dell'umana operosità. La nostra Società d'altra parte essere ricca di persone di elevata coltura e di grandissimo ingegno ad ogni ramo dell'uman scibile adatti, e non di solo educatori e pedagogisti egregi, ma di naturalisti, di filologi, di storici, di artisti, di giureconsulti, di chimici, di agronomi, di tecnici, di medici, di pubblicisti ecc. (1). L'ideale dell'attività nello scopo sociale essere adunque quello di utilizzare tutte queste forze e trovare a ciascuna d'esse una applicazione; — il metodo pratico essere difficile a stabilirsi, ma doversi perciò appunto attentamente studiare, ritenuto *a priori* che attualmente la Società occupandosi di poche questioni pedagogiche per poche ore all'anno una grande quantità di forze vanno disperse, — dovere è quindi cercare di estendere l'azione della Società ad altri rami oltrechè alle scuole ed all'insegnamento propriamente detto. Ciò non prevaricare dallo scopo sociale, l'educazione del popolo essendo una larghissima formula. Doversi anche considerare la nostra azione sulla scuola essere ridotta all'impotenza, causa un'evoluzione politica che ci tolse il primitivo carattere semi-officiale; doversi quindi aprire nuove vie alla comune attività. Doversi infine ricordare che se ai suoi primordi, cioè ai tempi di Franscini, la Società ebbe un campo di azione più specialmente pedagogico, ciò deve ascriversi a che, a quell'epoca, le scuole erano il bisogno più urgente del paese che n'era sfornito; attualmente però avendo esse raggiunto un considerevole sviluppo, essere cresciuta l'opportunità di occuparsi anche delle forme secondarie ed indirette della popolare educazione, e doversi la società adattare a queste nuove circostanze sotto pena di cadere nell'inanizione. — In quest'ordine di idee il medesimo socio proponeva, oltre il mantenimento dell'*Almanacco del Popolo* una maggior diffusione dell'*Educatore* studiando il modo di renderlo più interessante pel pubblico, estendendo il suo programma a tutto quanto può concernere l'educazione popolare — e raccomandava sopratutto la forma, che dovesse essere più attraente, perchè invero

---

(1) Non sono molti anni, la Commissione Dirigente, appunto per utilizzare un maggior numero di forze sociali, ha tentato di suddividere la Società in varii gruppi, ciascuno dei quali doveva occuparsi di un ramo speciale. Formò quindi alcune numerose Commissioni, intorno alle quali riunire i soci che, per la natura dei loro studj o delle loro speciali attitudini, avessero potuto e voluto intrattenersi di ciò cui attendeva ciascuna Commissione; storia e geografia patria, archeologia, paleografia . . . . . Qualche atto individuale rispose alle istanze della Direzione; ma in generale le forze vive si trovarono preoccupate in altre cure. La Direzione, non essendo una autorità, non può ricorrere ai mezzi coercitivi, come sembra credere taluno, per far eseguire le sue decisioni: il tutto è rimesso al buon volere degli associati. E in verità, se si è in diritto di esigere da un socio l'annuo suo tributo pecuniario, non è lecito imporgli degli impegni che lo disturbino nelle sue mansioni professionali.

il periodico aveva pochissimi lettori fra i soci, e fuori di questi contava tre (diconsi 3) associati! (1).

Nell'istesso ordine di idee il d.r Manzoni aveva qualche anno prima raccomandato l'opera delle *pubbliche conferenze*, e quell'anno stesso veniva nuovamente proposta da un altro socio, senza che nemmeno la Società o piuttosto la Commissione degnasse appena di occuparsene (2).

Ebbene! Queste idee, queste opinioni saranno certo discutibili ed incomplete: la Società sarà libera di farne il conto che crede, come è libero il Redattore dell'*Educatore* di combatterle, se gli pare, ma con argomenti, non con insinuazioni, frizzi ed epigrammi come si fa nella *Difesa in famiglia!* (3).

Teniamo dal canto nostro per certo essere cose da attentamente studiarsi. Non ci facciamo illusioni: sappiamo quali grandi difficoltà possono separare la pratica dalla teoria, sappiamo che non tutte le idee sono di facile attuazione, sappiamo che se è necessario far delle riforme vi si deve procedere senza troppi bruschi cangiamenti, e come si dice, con piedi di piombo, ma siamo poi anche fermamente decisi, lo si abbia

---

(1) Il troppo zelo di parlare in nome della *grande maggioranza* della Società ne fa dire di grosse. Se si affermasse invece che sono *pochissimi* i soci che *non leggono* l'« Educatore » si farebbe più omaggio alla verità. — Anche il numero *3* è un frutto della mania di veder tutto nero. Gli abbonati al nostro Giornale da parecchi anni non furono mai e non sono meno di 45. Nel 1882, per esempio, in seguito a nostre pratiche, erano saliti a quasi 90; ma questo numero andò scemando, poichè tanti maestri credettero cambiar in meglio associandosi ad un nuovo giornale che aveva promesso di fare pedagogia e didattica più di quanto ne facesse l'*Educatore*. Sempre ragione di gusti!

(2) Il Presidente della Società all'adunanza di Bellinzona ha riferito che di pratiche se n'eran fatte, ma che non erasi trovato terreno troppo favorevole. Prometteva di continuarle: v'è da ritenere che non siano riuscite. L'*esperienza* del resto ci ha finora resi persuasi che le così dette *conferenze* non attecchiscono facilmente fra noi. D'altra parte, se c'è chi le crede utili e possibili, non ha che da mettersi all'opera e farne la prova. Il patriottismo è cosa ottima, ma non va soltanto predicato per gli altri.

(3) Abbiam già detto che la *Difesa* non fece che respingere gli attacchi con un linguaggio che da molti fu trovato fin troppo temperato di fronte a quello usato dai censori.

Riguardo poi alle *idee* ed *opinioni* esposte da un socio alla riunione in Bellinzona, facciam notare, che esse vennero precisamente demandate *allo studio* di una Commissione speciale, la quale *ha presentato il proprio rapporto* all'adunanza di Riva, conchiudente con 5 proposte, ultima delle quali era questa: « Conservare al Giornale il suo indirizzo didattico e pedagogico, non escludendo gli scritti che tendono al miglioramento della coltura popolare ». E l'Assemblea, quasi unanime, adottava tali proposte. E questo si chiama *non occuparsi* delle *idee* ed *opinioni* dei soci? Che cosa si pretende di più? Che la Società, per deferenza al proponente, si occupi ancora per la terza o quarta volta del medesimo oggetto? Ebbene, eccovi appagati anche in ciò dalla mozione dell'egr. V.-Presidente Pollini accettata dall'adunanza...

per detto, anche a proporre riforme ed innovazioni se queste ci sembrassero pratiche ed utili. È chiaro? (1).

*(La fine al prossimo numero).* *Il socio* B. B.

(1) Chiarissimo: è un diritto che compete a qualunque socio, come quello di accogliere il buono e rigettare il cattivo. Ma il guajo si è che tante volte quello che noi crediamo buono, gli altri non lo ritengono tale; e non c'è verso di cambiar loro la testa, neanche *se*, per fare maggior effetto, ci facessimo a scrivere ora con penna *rossa*, ed ora con penna *azzurra!...*

## CRONACA

***Corsi d'istruzione in Lugano.*** — Abbiamo sotto gli occhi il Regolamento 16 dicembre 1885 per i Corsi d'istruzione istituiti e sussidiati dalla *Società dei Commercianti* in Lugano. Mentre mandiamo le nostre congratulazioni alla giovine Società per questa sua opera benemerita, ci permettiamo riprodurre alcuni dei dispositivi del Regolamento suddetto compilato dalla « Commiss. degli studi » di cui è capo il nostro socio sig. A. Conti:

I corsi sono di lingua italiana, francese, tedesca, inglese e spagnuola, di registrazione e calligrafia; e la Società potrà eventualmente stabilirne o sussidiarne di altre materie commerciali.

I corsi sono tre per ogni anno, di tre mesi ciascuno: il 1.° nei mesi di ottobre, novembre e dicembre; il 2.° in gennaio, febbraio e marzo; il 3.° in aprile, maggio e giugno.

Chi intende frequentare questi corsi deve annunciarsi alla Commissione per gli studi ed apporre la propria firma alla lista che a tal uopo viene allestita almeno 15 giorni prima della formazione delle classi.

La tassa per ogni lezione è di almeno 20 centesimi per i membri della Società dei Commercianti, e di almeno 30 centesimi per i non soci. All'atto dell'inscrizione ogni scolaro anticipa 5 franchi per ciascuno dei corsi a cui intende partecipare. Il rimanente dev'essere pagato prima della chiusura dei corsi.

La mancanza ingiustificata ad una lezione è punita con una multa di 20 centesimi.

Senza plausibili motivi l'allievo non può abbandonare un corso prima del termine, altrimenti perde ogni diritto sull'anticipazione pagata.

***Briciole.*** — Il Ministero della Pubblica istruzione del Regno d'Italia ha *donato* anche nel 1885, lire 12,000 (dodicimila) alla Società di mutuo soccorso fra gli Insegnanti con sede in Torino. Il fondo sociale oltrepassa ora i 2 milioni di lire.

— Presso il Ministero suddetto si sta studiando i modi e preparando il progetto d'una legge per l'introduzione del lavoro manuale nelle scuole primarie.

— Per la fine dello spirato anno dovevan cessare d'aver corso gli spiccioli svizzeri da 5, 10 e 20 centesimi di vecchio

conio; ma pare che ce ne siano in corso ancora molti, poichè il Consiglio federale ha prolungato sino al 31 marzo prossimo il termine stabilito pel ritiro. È bene che questa notizia sia divulgata più che sia possibile per norma di tutti.

— Il 9 luglio di quest'anno succede il quinto centenario della battaglia di Sempach. Si prepara una festa degna di un dramma storico di tanta importanza.

— Secondo un recente studio dell'Ufficio federale di statistica, ascenderebbero a 234000 gli Svizzeri che si trovano all'estero. In Francia ve ne sono 66,281; in Alsazia-Lorena 4,000; in Germania 24,518; in Austria-Ungheria 6,714; in Inghilterra 4,466; in Italia 12,004; nel Belgio 890; nella Spagna 451; a Monaco 200; negli Stati Uniti 83,621; negli altri Stati Americani 19,150; in Africa 3,456; in Australia 2,300; in Asia 800.

---

## Avviso bibliografico.

*Almanacco del Popolo Ticinese* per l'anno 1886, pubblicato per cura della Società degli Amici dell'educazione. — Bellinzona Tip. e Lit. di Carlo Colombi.

È il n.° 42 della serie, cominciata col n.° 1 nell'anno 1840. In 180 pagine questo volumetto contiene i seguenti articoli:

I. Dedica ai fondatori della Società viventi — II. Prefazione — III. Dell'insegnamento manuale nelle scuole popolari (dottor L. Colombi) — IV. Dati statistici sull'incremento della Società demopedeutica (G. N.) — V. Carlo Battaglini, con ritratto (G. F.) — VI. Decalogo pel Viticultore (G. N.) — VII. La questione sociale richiede una soluzione razionale e pronta (P. O. Rosselli) — VIII. I Protisti nelle somme Alpi (dott. S. Calloni) — IX. Società ed Istituti di beneficenza nel C. Ticino (G. N.) — X. La leggenda del gelsomino (dott. S. C.) — XI. Le Imposte. Racconto (B. Bertoni) — XII. Fra farfalla e ragno (dott. S. C.) — XIII. Il Canonico Ghiringhelli, con ritratto (G. N.) — XIV. La flora crittogamica nell'interno d'un bosco di conifere sulle Alpi e nel Giura (dott. S. C.) — XV. Al Monte Ceneri (Aledia) — XVI. Come si fanno gli astronomi (X.) — XVII. Di una curiosa adattazione dei piedi umani al lavoro manuale (dott. S. C.) — XVIII. Regolamento della *Libreria Patria*. — XIX. Medicina alla mano (Gina) — XX. Bibliografia ticinese per il 1885 (Emilio Motta) — XXI. A una giovine madre, sonetto (G. Zanella) — XXII. L'emigrazione svizzera — XXIII. Principali autorità federali e cantonali — XXIV. Forza armata della Svizzera. (G. N.).

Seguono il Calendario e 18 o 20 pagine d'avvisi, indirizzi, richiami, ecc.

L'Almanacco trovasi in vendita a cent. 25 la copia presso i signori Librai: C. Colombi e C. Salvioni in Bellinzona, Francesco Rusca in Locarno, e Natale Imperatori in Lugano.

---

Bellinzona — Tip. e Lit. di C. Colombi.